



Seminari di cultura e formazione politica 2007

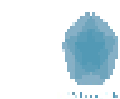
Fiera Milanocity - Milano

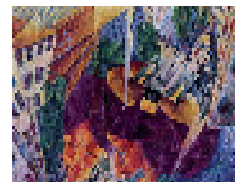
WELFARE – IL RUOLO DEL NON PROFIT. OLTRE TANTA RETORICA, QUALI SONO I LIMITI DELLA ATTUALE VALORIZZAZIONE E QUALI LE PROSPETTIVE ORIGINALI DI INNOVAZIONE?

Autore: Emanuele Errico

Classe: Ghibellini

Tutor: Patrizio Tambini





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

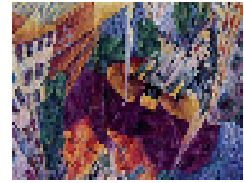
1. Introduzione

Negli ultimi venticinque anni i **principali processi di de-statalizzazione o de-pubblicizzazione** hanno sovente sotteso una sorta di “**riconsegna**” di molti servizi pubblici alle organizzazioni **not-for-profit**. Si vuole qui fare riferimento sia al termine tecnico, utilizzato per quelle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e di Beneficenza (IPAB), le quali, ricorrendo i requisiti di legge previsti dal DPCM 16 febbraio 1990, possono, a seguito di un provvedimento accertativo da parte delle autorità competenti (Stato o Regione, a seconda dell’ambito territoriale in cui esse operano), assumere natura giuridica privata (associazione o fondazione), sia al significato atecnico dell’espressione, che indica quella tendenza in atto, soprattutto a partire dalla fine degli anni ’70, di riconoscere la titolarità di funzioni pubbliche non soltanto alle istituzioni statali ovvero proprie articolazioni territoriali, bensì anche in capo a **soggetti privati not-for-profit**.

Nel corso di questa breve relazione, la preferenza assegnata al termine “not-for-profit” è da rinvenire nel processo attuale, che vede le **aggregazioni sociali ed i corpi intermedi protagonisti nell’erogazione di servizi sociali alla persona e nella definizione di politiche di welfare**, alla stregua di quanto avveniva, in particolare, in epoca medievale. In effetti, allora, in modo più organico e forse più accettato di quanto accada oggi, fondazioni, associazioni, gilde, fraternità di arti e mestieri, assolvevano compiti e svolgevano funzioni di natura pubblica.

Come processo generale possiamo comunque affermare che, negli ultimi decenni, da un lato, la riduzione dell’offerta di *welfare* e, dall’altro, una tendenza definire nuove modalità di





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

intervento nei settori a forte valenza sociale (socio-assistenziale e sanitario, ambientale, tutela dei diritti umani, ecc.) hanno sollecitato **l'emersione di numerose realtà senza scopo di lucro.**

Tuttavia, sembra ormai un dato acquisito che **la progressiva affermazione delle organizzazioni *not-for-profit* non sia sorretta da un'adeguata e chiara cornice legislativa.**

Da ciò, inevitabilmente, discende la necessità di interrogarsi, da un lato, sull'evoluzione delle forme giuridiche e, dall'altro, circa l'adeguatezza di quelle oggi consentite dagli ordinamenti giuridici per svolgere attività *not-for-profit*, che non sono più confinabili alle iniziative che tradizionalmente erano attribuite agli enti non lucrativi.

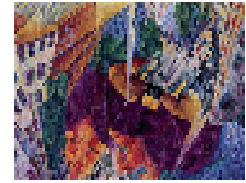
In tal senso, sempre negli ultimi decenni, questa forte contrapposizione tra “modello dogmatico” e “prassi operativa” ha contribuito a mettere in risalto una pluralità di enti associativi e fondazioni ormai notevolmente diversificati, frutto, da un lato, della **Crescente eterogeneità della domanda di servizi alla persona** e, dall'altro, da un “approccio più positivo” dello stato nei confronti delle organizzazioni non lucrative.

2. Il contesto italiano

I profondi cambiamenti istituzionali e di natura sociale che hanno interessato l'Italia degli ultimi decenni sembrano indicare percorsi di evoluzione precedentemente sconosciuti e dischiudere ampi orizzonti di crescita.

In questa nuova **dimensione di complessità** che interessa il tessuto sociale italiano, **le organizzazioni *non-profit* emergono con una fisionomia rinnovata: ad esse la società civile chiede risposte sempre più adeguate alle molte attese di una realtà in grande e continua trasformazione.**





Seminari di cultura e formazione politica 2007

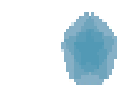
Fiera Milanocity - Milano

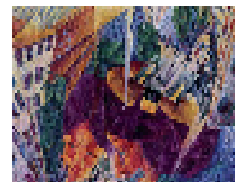
Le organizzazioni *not-for-profit* rappresentano realtà organizzative complesse che necessitano sovente di strumenti appropriati per implementare le proprie politiche di *decision-making* e di formule di *management* confacenti alla loro *mission* specifica. Sembra di poter affermare che la tradizionale dicotomia tra efficienza e solidarietà e tra efficacia ed azione gratuita sia quantomeno superata dalla stessa esperienza empirica. Invero, le organizzazioni *not-for-profit*, nella gestione delle proprie risorse e nello svolgimento delle loro attività, si trovano in **competizione “sul mercato”**: tale **situazione “concorrenziale”** determina la ricerca di assetti istituzionali ed organizzativi in grado di rispondere efficacemente alla domanda di servizi sociali provenienti dalla società civile e dalle pubbliche istituzioni. Assistiamo oggi allo sviluppo di forme di solidarietà sociale che perseguono i propri fini “caritatevoli – altruistici” in regime di economicità, riuscendo ad assicurare, allo stesso tempo, grazie alla forza motivazionale di chi le sostiene e di chi vi fa ricorso, livelli di efficienza assai difficilmente rintracciabili nel settore pubblico-governativo. In questo senso, appare evidente lo spazio che a tali organizzazioni si offre nel nuovo panorama economico e sociale.

Al fianco di gruppi industriali, imprese e organismi istituzionali, le organizzazioni *not-for-profit* contribuiscono in maniera determinante a creare un'immagine di efficienza e trasparenza intorno ad obiettivi condivisi dai cittadini al di fuori di interessi strettamente speculativi, coinvolgendo in tale iniziativa larghi settori della società attraverso prestazioni gratuite e volontarie.

Da un punto di vista normativo, possiamo poi affermare che se l'importanza politica, economica o sociale di un fenomeno è in qualche modo correlata al numero di interventi normativi di cui è oggetto, allora si può affermare che a partire dagli anni '90, il terzo settore, o settore non-profit, è divenuto nel nostro paese veramente importante.

Il decreto legislativo n. 460/97, meglio conosciuto come il decreto sulle ONLUS, non è, infatti, che l'ennesimo provvedimento legislativo riguardante il settore assunto nel corso degli anni '90. Alle leggi sul volontariato (266/91) e sulla cooperazione sociale (381/91), è seguita la legge sulle cooperative (59/92), senza contare il gran numero di leggi regionali su volontariato,





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

cooperazione sociale, associazionismo, IPAB e i provvedimenti contenuti in altre leggi, ma riferiti a soggetti del terzo settore. E da ultimo la legge sulle associazioni di promozione sociale e la legge quadro di riforma dell'assistenza (328/2000).

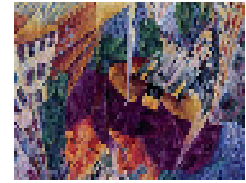
3. Un confronto in chiave comparata: il contesto europeo

Allo scopo di collocare l'evoluzione del settore *not-for-profit* in Italia in un contesto organico di riferimento, è necessario soffermare l'attenzione sulle dinamiche di **sviluppo delle organizzazioni senza scopo di lucro all'interno dell'Unione Europea**. Tale indagine permette di valutare similitudini e assonanze, ma altresì distanze, dicotomie e differenze esistenti nei sistemi giuridici presi in considerazione, così da individuare caratteristiche e peculiarità delle singole esperienze.

In Europa, come in Italia, vige una tradizione storica di organizzazioni *not-for-profit*, attraverso le quali i cittadini hanno approntato gli strumenti necessari per rispondere più adeguatamente ai propri bisogni. In Inghilterra, in Francia, in Germania e in Belgio, per esempio, si registrano numerose esperienze organizzative di natura ideale e/o solidaristica che, pur presentando diverse caratteristiche formali e giuridiche, sono da considerarsi a pieno titolo facenti parte della nozione di organizzazioni *not-for-profit*.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, soprattutto con l'avvento della Rivoluzione Industriale, le *charities* svilupparono progressivamente il loro intervento a favore dei più deboli e disagiati fino al punto di diventare strumenti indispensabili per fare fronte alle esigenze di sostegno e di assistenza specifica che nascevano dalla società civile. Un esempio per tutte furono le istituzioni inglesi che, fin dal diciassettesimo secolo, riconobbero il ruolo essenziale della beneficenza privata stabilendo particolari forme di incentivazione alle attività che perseguissero





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

scopi di natura pubblica, laddove il termine pubblico identificava non tanto l'erogatore del servizio quanto il beneficiario dello stesso, che era appunto l'intera comunità o parte di essa.

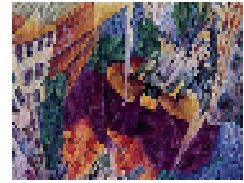
In ambito comunitario, infatti, si possono riscontrare alcuni importanti sviluppi e tendenze omogenee, soprattutto in relazione al fenomeno **dell'impresa sociale, strumento imprenditoriale *not-for-profit* che assomma in sé in modo innovativo tratti associativi e societari**. E' questo probabilmente il terreno più fertile per scorgere similitudini di trattamento e tendenze di sviluppo omogenee. Se, da un lato, infatti, nel panorama europeo, da un punto di vista giuridico ed istituzionale emergono alcune differenze legate per lo più a ragioni storiche e tradizionali delle forme organizzative impiegate, dall'altro lato, da indagini condotte in relazione alle attività, agli obiettivi e alle motivazioni su cui si fondano le azioni delle imprese sociali, si rilevano tratti che potremmo definire comuni, quasi a configurare **una forma di "impresa sociale" specifica dei paesi europei**, diversa dalla tradizionale organizzazione *not-for-profit*.

Nel corso degli anni '70 e '80, in tutti i paesi europei, si sono create e consolidate organizzazioni private con obiettivi e finalità sociali, le quali sono definite da almeno due fondamentali caratteristiche che le differenziano da altre organizzazioni a finalità sociali o *not-for-profit*:

1. un'evidente dimensione produttiva di servizi sociali, a favore della comunità, o di beni e servizi come strumento per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati: ciò in buona parte spiega il ricorso a forme e strutture organizzative di tipo imprenditoriale, tra cui spicca quella cooperativa;
2. un'elevata ed incisiva partecipazione alla gestione dei diversi gruppi di portatori di interessi, quali volontari, lavoratori, utenti, enti pubblici e privati, la quale è garantita dalla composizione della base sociale e da forme di gestione di carattere democratico.

Mentre la prima caratteristica è il risultato innanzi tutto delle riforme dei sistemi di *welfare state* e dell'evoluzione della domanda di servizi, la seconda è la conseguenza di scelte consapevoli,





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

motivate dall'importanza attribuita alla partecipazione dei volontari, degli utenti e più in generale dei rappresentanti della comunità nelle attività che si prefiggono di combattere l'esclusione sociale. Invero, **partecipazione e democrazia costituiscono parte integrante della filosofia dell'azione dei promotori delle suddette attività.**

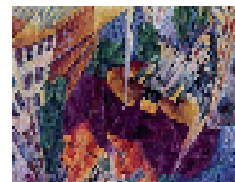
Di questa evoluzione vi è ancora, spesso, scarsa consapevolezza, come dimostrano le **resistenza**, da parte sia delle organizzazioni sociali sia delle autorità pubbliche, **a riconoscere la natura produttiva e, quindi, imprenditoriale di queste organizzazioni** e ad adottare le conseguenti modifiche legislative e a definirne in modo coerente le caratteristiche.

Dal consolidamento di detta **forma imprenditoriale a finalità sociale** possono però derivare alcuni indubbi vantaggi, quali un aumento dell'offerta di servizi sociali, l'alleggerimento delle responsabilità dei sistemi pubblici di *welfare*, la maggior soddisfazione dei bisogni ed infine, la creazione di nuova occupazione. Quest'ultimo risultato trova conferma nelle lungimiranti intuizioni contenute nel libro bianco di Delors dedicato a "Crescita, competitività e occupazione" pubblicato nel 1994. Da allora, le istituzioni comunitarie sono impegnate nella ricerca di misure ed azioni rivolte a promuovere la crescita del terzo settore.

4. Perché servirsi di organizzazioni *non profit* anziché di organizzazioni pubbliche?

Le organizzazioni non profit, oltre che porsi sul mercato in alternativa alle società lucrative, si presentano come concorrenziali alla fornitura di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione. Le ragioni che militano a favore di una tale alternativa ruotano non tanto attorno alla non lucratività (concetto quest'ultimo, come sopra cennato, che non manca di suscitare qualche dubbio circa l'accezione da attribuire allo stesso) ma quanto alla volontarietà, anzi alla **provenienza non pubblica del servizio**. Ciò significa che proprio in forza del fatto che siano i privati cittadini che costituiscono un'organizzazione *non-profit* contribuisce a rendere il bene prodotto o il servizio erogato più appetibile e affidabile sul mercato.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Riteniamo inoltre che il settore *non-profit* non può di fatto essere impiegato nei casi di fornitura di servizi rivolti all'intera collettività nel suo insieme. Al contrario, **le organizzazioni non-profit trovano nel campo dei servizi diversificati un ottimo habitat in cui svilupparsi ed accrescere il loro ruolo.** Da quanto detto segue che un'ipotesi di divisione tra settore pubblico e settore non-profit del compito di fornire beni e servizi di interesse collettivo, vedrebbe il primo impegnato a fornire quei beni per i quali vi è una domanda generalizzata presso i cittadini e il secondo quelli per cui vi è una domanda minoritaria o fortemente diversificata, **con una conseguente transazione di costo sicuramente inferiore.**

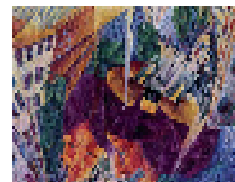
Da questa prima suddivisione semplicistica, ci sembra però più opportuno andare a fondo nell'affrontare organicamente la domanda di azione non-profit per soddisfare le esigenze dei cittadini.

E' infatti la crescente attenzione con la quale si guarda all'**aspetto qualitativo dell'azione delle organizzazioni non-profit** che ci suggerisce di andare oltre rispetto alla caratteristica del "minor costo".

Risulta comunque evidente che le persone giuridiche pubbliche non sempre sono in grado di fornire servizi adeguati alle aspettative dei cittadini data la vasta frammentazione e moltiplicazione di interessi e bisogni che caratterizzano la società moderna.

Questa situazione ha finito per potenziare progressivamente la domanda di intervento da parte delle **organizzazioni non lucrative che, per flessibilità di struttura e capacità di interpretare le richieste provenienti dai singoli individui o da gruppi di cittadini, rappresentano indiscutibilmente uno strumento essenziale per la fornitura di beni e servizi di interesse pubblico.**





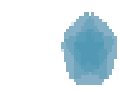
Seminari di cultura e formazione politica 2007

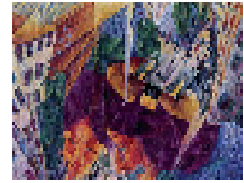
Fiera Milanocity - Milano

5. L'offerta di beni e servizi prodotti da organizzazioni senza fini di lucro

Una volta esclusa la realizzazione del profitto, comunemente considerato movente per eccellenza dell'agire in campo economico, per comprendere il fenomeno dell'offerta di beni e servizi forniti in maniera volontaria senza fine di lucro occorre battere strade non propriamente "economiche". Con questo non intendiamo affermare che nel caso delle organizzazioni *non-profit* non si debba parlare di imprenditorialità, sia nel senso di organizzazione e coordinamento di risorse per creare qualcosa di nuovo, sia nel senso di assunzione di un rischio non assicurabile. Anzi, proprio l'estensione **del concetto di imprenditorialità anche al cosiddetto terzo settore** permette di uscire dal troppo angusto termine "enti di beneficenza" o "volontariato" che, in qualche modo, ancora oggi sembra immediatamente venire alla mente quando si parla di organizzazioni volontarie. L'osservazione di casi reali e l'analisi empirica confermano che spesso i fondatori di associazioni volontarie hanno dovuto assumersi non minori responsabilità rispetto ai promotori di società lucrative in senso stretto negli stessi settori di attività (Il sottoscritto è fondatore sia di una Coop. sociale che di una Fondazione).

Vogliamo qui di seguito indicare soltanto alcune delle ragioni più diffuse che sono alla base della costituzione di una organizzazione non-profit, senza la pretesa di presentare un elenco esaustivo, peraltro di impossibile realizzazione, delle motivazioni profonde che animano i fondatori e i promotori di tali organizzazioni. Escludere a priori o tentare di inquadrare sistematicamente qualunque motivazione che possa minimamente definirsi nobile può impedire di comprendere molte cose, soprattutto in questo settore che non vanta una lunga tradizione di analisi e di studio. Tra le motivazioni che sottendono alla imprenditorialità *non-profit* riscontriamo la ricerca del potere, dell'opportunità di esprimere la propria creatività, dell'indipendenza della propria azione da limitanti controlli pubblici, di un ruolo di rilievo nella società, della continuità di un'organizzazione preesistente, oltre alla dedizione a una causa e al desiderio di rendersi in qualche modo utili alla collettività intera. Inoltre, la profonda convinzione che l'opera e





Seminari di cultura e formazione politica 2007

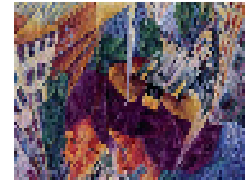
Fiera Milanocity - Milano

l'intervento di una organizzazione *non-profit* sia in grado di rispondere più direttamente alle domande e ai bisogni che dalla società civile emergono in quanto "creazione" del medesimo sostrato di rapporti interindividuali. La preferenza operata dai singoli soggetti nei confronti delle organizzazioni non profit si fonda esattamente su questo elemento di "vicinanza" prossima all'evoluzione delle strutture e delle relazioni sociali ed al rapido mutamento delle tradizionali forme in cui i servizi vengono erogati.

A fronte di una **relativa immobilità e fissità dell'intervento delle istituzioni statali**, le organizzazioni non profit si distinguono per elasticità e flessibilità che rendono la loro azione più incisiva ed efficiente sia dal punto di vista sociale sia da quello economico. *E'* d'obbligo altresì menzionare, da un lato, il prestigio e la considerazione sociale che a volte incentivano la creazione di organizzazioni senza scopo di lucro e, dall'altro, l'interesse di gruppo di organizzazioni ideologiche o religiose.

Nell'ambito della problematica dell'offerta, a fianco della prestazione di attività imprenditoriale non finalizzata al lucro, può essere utilmente inquadrato anche il tema del lavoro volontario. Ambedue, infatti, rappresentano esempi di soddisfazione di alcune esigenze (ricerca di significato, di stima, di un ruolo nella società, di socializzazione, ecc., oltre all'assunzione in proprio di esigenze altrui) che non si prestano ad essere soddisfatte nella usuale forma passiva dell'acquisto (nella quale si rischia spesso di esaurire la trattazione economica del problema delle scelte individuali). **La prestazione di lavoro volontario non retribuito, il quale è assimilabile alle donazioni, rappresenta sovente la voce più cospicua in termini di valore tra le forme di aiuto economico alle organizzazioni non profit.** Si noti che il lavoro volontario può garantire una maggiore condivisione degli obiettivi dell'organizzazione da parte del lavoratore, cosa particolarmente importante nei casi in cui il controllo dei subordinati si rivela costoso e inefficace (si pensi nella fattispecie ad alcune attività assistenziali svolte individualmente, tutte incentrate sulla relazione interpersonale stabilita con l'assistito, in cui è importantissimo che si instauri un rapporto di empatia). Per contro, l'organizzazione dispone di





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

meno strumenti per correggere un comportamento indesiderato da parte del lavoratore volontario il quale, comunque, essendo sempre più motivato di un lavoratore di una società lucrativa, sarà più restio a porre in essere comportamenti socialmente esecrabili.

6. Conclusioni

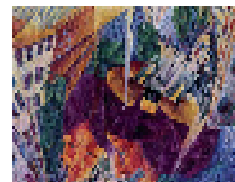
Solo uscendo da una raffigurazione ideale della realtà socio-economica e tenendo conto esplicitamente di vari fattori di non perfetta corrispondenza tra i diversi gruppi di operatori (consumatori e consumatori, consumatori e organizzazioni produttive, utenti e amministrazioni pubbliche, cittadini e rappresentanti politici) possono emergere i punti di forza, e naturalmente anche i punti di debolezza, di una forma organizzativa nei confronti delle altre.

In tal modo, si può individuare un ambito privilegiato per ciascuna di esse, che per le organizzazioni *non-profit* può essere definito dalla simultanea presenza di fallimenti del mercato e di fallimenti dell'azione pubblica.

La struttura delle organizzazioni *non profit* e la loro attività beneficiano da un lato della flessibilità che caratterizza il settore privato e, dall'altro, pur con le difficoltà immaginabili, è in grado di estendersi ai servizi di interesse collettivo.

Lasciando spazio a motivazioni diverse dal profitto, le organizzazioni non profit possono sì esporsi a possibili deviazioni, ma possono incanalare in modo socialmente vantaggioso ed utile un prezioso potenziale di energie che il tradizionale settore privato *for profit* non sarebbe in grado di attirare con la medesima forza. Quest'ultima osservazione riveste una particolare importanza nel contesto attuale in cui viviamo. In una società che soffre evidentemente delle conseguenze negative di una impostazione spesso economicistica dei rapporti individuali e sociali, è indubbio il valore di esperienze associative che promuovono e sostengono progetti solidaristici spesso coinvolgendo direttamente anche gli utenti stessi.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

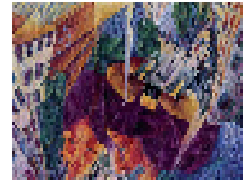
In un contesto socio-politico, quale quello attuale, caratterizzato principalmente dalla macroscopica evidenza della inefficacia e antieconomicità dell'azione dello Stato, la presenza e l'intervento delle organizzazioni non profit si dimostra come fortemente necessaria, grazie alla loro caratteristica di strutture indipendenti garanti di una migliore concorrenza e responsabilizzazione nei confronti delle altre forze presenti sul mercato.

Tuttavia, forse l'elemento di maggiore innovazione che le organizzazioni non profit e le imprese sociali incarnano è rappresentato dal fatto che esse costituiscono realtà capaci di rendersi interlocutori efficaci e privilegiati della programmazione e gestione dei servizi sociali. E ciò, ancor di più, in un contesto normativo ed istituzionale in cui, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, introdotta dalla L.C. n. 3/2001, il principio di sussidiarietà non è più un termine per pochi addetti ai lavori.

Mentre unanime è la volontà e l'esigenza di trovare soluzioni più adeguate ai problemi sociali ed assistenziali che emergono nel nostro Paese, non altrettanto unanime è il consenso circa le soluzioni operative da adottare e le strade più idonee da percorrere, per tentare, quanto meno, di affrontare alcuni dei numerosi ostacoli posti sulla via di uno sviluppo equo e solidale. In altri termini, si tratta di considerare quali rapporti tra società e Stato, tra cittadini ed istituzioni, tra comunità ed autorità costruire, affinché le potenzialità e le energie presenti nel tessuto sociale possano esprimersi al meglio ed in modo più efficace.

Non è certo “forzando dall'alto del potere politico” che la società civile può efficacemente trovare al proprio interno le risposte alle sempre nuove istanze di cui essa stessa è portatrice. E non è neppure tentando di “impiegare” le organizzazioni non profit attraverso strumenti e modalità che ultimamente ne snaturano l'indole originaria e le peculiarità relazionali che la società civile può essere aiutata a crescere. Non si tratta, infatti, di una relazione, quella tra società e istituzioni, in cui la prima è in assoluto “il buono” e le seconde “il cattivo”.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Ne consegue che la sussidiarietà non può essere interpretata alla stregua di una clava agitata in aria da alcuni audaci sostenitori del non profit contro le istituzioni nemiche, affinché queste ultime soccombano e trionfi il privato.

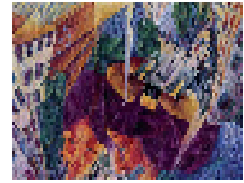
Il principio di sussidiarietà costruisce, non distrugge; afferma, non nega; crea rete, non isolamento; contribuisce a far rinascere relazioni interpersonali, non spinge all'individualismo. La sussidiarietà, in altri termini, laddove correttamente implementata, consente di individuare una modalità di azione e di intervento in cui i cittadini sono i diretti protagonisti, sostenuti e supportati dagli enti locali, così che al bisogno di quel determinato territorio o di quella determinata collettività sia data una risposta adeguata, giusta, equa e capace di incentivare le migliori risorse umane sul campo.

La sussidiarietà si contrappone, pertanto, unicamente ad una concezione volta a considerare o a voler perpetuare uno Stato oppure un ente locale quale “padrone” assoluto delle risposte ai bisogni che provengono dalla società civile. E questo atteggiamento trova una spiegazione storica nel seguente passaggio che si può leggere in un articolo di S. Zamagni pubblicato nel num. 2/2000 della Rivista “Non Profit”:

“Ebbene, la visione relativistica della libertà, tipica della cultura cosiddetta laica, riducendo la libertà a permissivismo privato e negandole valenza pubblica, ha favorito, nel nostro paese, contrariamente alle intenzioni, la diffusione di quella mentalità e di quella prassi statalistiche che sono oggi il vero impedimento alla fioritura della nostra società civile. E' questo un esempio notevole di effetto perverso, una sorta di eterogenesi dei fini che è agevole spiegare: quanto meno spazio si lascia ai soggetti della società civile di autoorganizzarsi e quanto meno spazio si lascia alle norme sociali fondate sul sentimento di colpa di esplicitare i loro effetti, tanto più spazio occorre lasciare agli apparati di controllo, burocratico-amministrativo e giudiziario”.

Ci sembra questa una attenta ed efficace rappresentazione della realtà in cui ancora oggi siamo chiamati a vivere, quando soprattutto si confonde il principio di sussidiarietà con il sistema delle deleghe di competenze dall'ente statale gerarchicamente più alto verso quelli più bassi. Federalismo, *devolution*, deleghe di funzioni





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

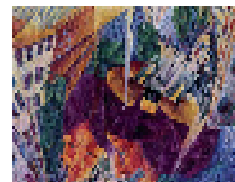
costituiscono indubbiamente segnali di un cambiamento in atto nel nostro paese che non può non interessare altresì il variegato mondo non profit. Quest'ultimo tuttavia, per poter svilupparsi e consolidarsi necessita di un quadro di riferimento in cui chiari sono i ruoli attribuiti agli attori in gioco e quali sono i livelli di responsabilità decisionale.

Cosa può significare tutto ciò nella definizione degli interventi da attivare nel settore socio-assistenziale, per esempio?

Se storicamente il rapporto tra enti pubblici ed organizzazioni non profit è stato definito dai contributi (a fondo perduto) che i primi erogavano a favore delle seconde, **negli ultimi 10/15 anni, si è progressivamente affermato un nuovo regime di regolazione che sostituisce definitivamente l'era dei contributi e introduce i primi elementi di quella che in seguito prenderà il nome di cultura della contrattazione**. Se le organizzazioni di terzo settore producono servizi che devono essere continuativi e strutturati per garantire una risposta adeguata al profilo della domanda, lo Stato non può più limitarsi a sostenere la loro azione sulla base di contributi finanziari che coprono solo in parte residuale i costi di gestione e produzione. L'impegno continuo e la necessaria professionalità e continuità richiesti per l'erogazione del servizio hanno imposto alle istituzioni pubbliche di impostare diversamente il loro approccio nei confronti degli organismi *non profit*. **Conseguentemente, le organizzazioni non profit sono divenute veri e propri produttori di servizi, acquistati dagli enti pubblici sulla base dei costi sostenuti**. Contrariamente a quanto accade con i contributi, che escludono di principio l'esistenza di una relazione di acquisto e vendita tra enti pubblici ed organizzazione del privato sociale, con l'introduzione dei contratti, l'obiettivo perseguito è quello di improntare i rapporti tra le parti su relazioni di scambio economico che affidano agli **enti pubblici il ruolo di acquirenti e alle organizzazioni *non profit* quello di produttori di servizi**.

La scelta di affidare l'erogazione di servizi sociali al settore *non profit* non riveste più un carattere opzionale, ossia lasciare libere le amministrazioni pubbliche di scegliere





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

come e quanta parte dei servizi di *welfare* affidare in gestione alle organizzazioni non profit, ma diviene un'assoluta necessità.

Il radicamento di questa posizione sollecita gli enti pubblici a modificare ulteriormente il sistema con cui affidare i servizi di natura collettiva alle organizzazioni del privato sociale. Invero, si passa dall'acquisto di pacchetti di servizi da fare gestire alle organizzazioni *non profit* alla richiesta di prestazioni. **Il meccanismo dell'acquisto di prestazioni** introduce nella regolazione del sistema degli affidamenti di servizi un elemento che è assente nei contratti stipulati a trattativa privata: **la concorrenza o competizione.**

E' indubbio che la concorrenza e la competizione siano, e lo saranno viepiù in futuro, termini con cui le organizzazioni non profit dovranno confrontarsi. La sussidiarietà, nel contesto sopra delineato, si presenta come lo strumento capace di coniugare responsabilità politico-amministrative ineliminabili ed indelegabili con innovative ed efficaci risposte ai bisogni sociali.

Non si tratta solamente di individuare le formule giuridico-istituzionali più adeguate per intervenire, ma soprattutto di sottoporre l'azione a controlli di efficacia che valutino attentamente l'outcome e l'output del servizio. Agli enti locali, soprattutto, spetta monitorare, concertando le procedure e le variabili da sottoporre a costante verifica, gli interventi posti in essere dalle organizzazioni non profit. Queste ultime, per contro, sono chiamate a concepirsi come partners delle pubbliche amministrazioni, impegnate congiuntamente con queste ultime nel tentare di rispondere alle diverse istanze provenienti dalla società civile.

In ultima analisi, la sussidiarietà apre nuove frontiere di azione e di intervento non solo per gli enti territoriali, ma anche per le organizzazioni di terzo settore medesime, sempre meno destinate a costituire "riserve indiane" e sempre più vocate ad agire come imprese sociali.

